

Il libro
Da Robert Capa a Elio Vittorini


«Abecedario» di Andrea Camilleri (2 DVD + booklet, Derive Approdi, euro 26): dal generale Patton a Robert Capa, da Leonardo Sciascia a Elio Vittorini, da Mario Mafai a Giovanni XXIII.

Chi è
**Il partito comunista
 il teatro e la letteratura**


Vita e opere Andrea Camilleri nasce nel 1925 a Porto Empedocle (Agrigento), figlio unico di Carmelina Fragapane e di Giuseppe Camilleri, ispettore delle compagnie portuali. Da molti anni vive a Roma. Nel 1944 si iscrive alla facoltà di Lettere ma non consegue la laurea. Si iscrive al Partito Comunista Italiano e dal 1945 pubblica racconti e poesie. Dal 1948 al 1950 studia regia all'Accademia di Arte drammatica Silvio d'Amico e inizia a lavorare come regista e sceneggiatore. Nel 1978 esordisce nella narrativa con «Il corso delle cose». Ma il successo arriva con «La stagione della caccia» (Sellerio). Nel 1994 pubblica «La forma dell'acqua», primo romanzo poliziesco con il Commissario Montalbano, e il successo cresce.

ve», ma Camilleri usa un'altra metafora: si definisce un «superstite della zattera della Medusa». I compagni di naufragio si sono da tempo buttati in mare o divorati a vicenda; lui invece è lì, fieramente spaparanzato (non è un ossimoro, vedere per credere), sigaretta tra le dita, accendino sempre pronto. Trecento minuti e passa, un *tour de force* fabulatorio da Anomalia a Zibaldone, e sì, «Basta!» è una bella parola, ma qui nessuno dice «Basta!», così il tempo... non basta e la parola eccede. I termini non inclusi nel montaggio finale sono nel booklet allegato ai DVD. Già, Camilleri non è come Rimbaud, che da ragazzo scrisse poesie bellissime poi visse al-

F.O.D.R.I.A.
**Le Forze Oscure Della
 Reazione In Agguato?
 Esistono...**
Termini che non si usano
 «Antifascismo»,
 «capitale», amore che fa
 rima con cuore

tri trent'anni da autentico imbecille. «La vita gli è bastata troppo», commenta il Nostro. Lui non corre questo rischio, la sua vita è piena di scrittura, è il lavoro del racconto, in ottantaquattro anni non ricorda più di due-tre giornate di vero ozio. Dicono che scrive troppo. «Ma troppo rispetto a cosa?», domanda lui, e significa: «Non mi rompete i cabasisi!».

Da scrittore quale sono, ho apprezzato soprattutto le parole «energia» e «regia». L'uomo che in gioventù prendeva le serpi con le mani espone con chiarezza problemi scivolosi - e annosi - di prosodia, narratologia, rapporto concreto/simbolico e significante/significato. Poiché un vero cuore non ha... forma di cuore, non si può usare a teatro. E cosa intende Cechov quando, ne *Il giardino dei ciliegi*, scrive che «All'improvviso si leva un suono lontano, come cascato dal cielo, il suono morente e triste di una corda di violino che si spezza»? È un suono reale o metaforico? Come renderlo nella messa in scena?

Molto bella la distinzione tra l'energia della poesia e quella della prosa. Quanta forza può essere stipata in un sonetto, compressa come una molla? Quella della poesia è una spinta ascensionale, la molla scatterà verso l'alto. Quella della

prosa, invece, è «un'energia nascosta, sotterranea, non ascensionale, che deve diffondersi nel tempo e in orizzontale». Una descrizione bergsoniana, deleuziana: ecco che un abecedario richiama l'altro. In fondo, Deleuze & Guattari avrebbero molto apprezzato la «lingua minore» di Camilleri.

L'atmosfera si fa più cupa quando Camilleri riflette sul fascismo e la sua «imbecillità sovrumana», o sul G8 di Genova come «prova generale per un golpe di destra». Più avanti, scherzosamente, evocerà l'acronimo «F.O.D.R.I.A.», coniato da Guglielmo Giannini per sfottere Togliatti: le Forze Oscure Della Reazione In Agguato. Ma è uno scherzo amaro, perché se c'è una cosa che la storia d'Italia ci ha insegnato, è che tali forze esistono e il loro agire ci ammorbata. Il giovane Camilleri iniziò la sua personale fuoriuscita dal fascismo dopo aver letto *La condizione umana* di André Malraux. Quale libro, quale narrazione, quale «scatto di molla» ci spingerà oltre l'infra-umana imbecillità odierna?

L'Abecedario contiene molto altro: riflessioni non conformiste sul rapporto politica-magistratura, ricordi di una Roma d'antan che sembrano quadri di Magritte (i due ombrelli «amanti» che si suicidano all'alba), fiabe e tragedie, e mai una volta - almeno così mi è parso - viene menzionato Montalbano. Questo è un Camilleri libero: libero dall'importuna presenza del suo personaggio seriale, felicemente radicale come altri

La scrittura
**In 84 anni non ricorda
 più di due-tre giornate
 di vero ozio**
Montalbano
**Mai una volta viene
 nominato in questo
 bel volume**

«grandi vecchi» (penso al Monicelli dell'intervista a *Raipuranotte*). Una visione consigliata a ogni estimatore di Camilleri. Qui sentirete «trite parole» (cit. Umberto Saba) che nessuno osa più utilizzare, chesso: «antifascismo», «capitale», amore che fa rima con cuore... Parole che, in virtù di un'energia «nascosta» e orizzontale, suonano più nuove di qualunque neologismo. ❖


**TEXONE:
 CHE BEL
 FILMONE!**
**IL CALZINO
 DI BART**
**Renato
 Pallavicini**
 r.pallavicini@tin.it


inevitabile l'uscita estiva del «Texone» bonelliano e inevitabile che se ne parli. Anche perché da un po' di tempo l'albo speciale «fuoriserie», affidato di anno in anno a prestigiosi disegnatori internazionali, non sbaglia un colpo. Ha centrato il bersaglio nel 2008 con *Seminole*, è andato a segno nel 2009 con *Patagonia* e colpisce al cuore in questo 2010 con *I ribelli di Cuba* (n. 24, pp. 240, euro 5,80). Proseguendo nelle sue «trasferte», Tex si ritrova nell'isola caraibica nel bel mezzo della guerra dei 10 anni (1868-1879), un lungo e sanguinoso conflitto che oppose l'Oriente indipendentista e antischiavista di Cuba al dominio colonialista spagnolo e ai grandi latifondisti dell'Occidente dell'isola. Su uno sfondo storico complesso (ben ricostruito nell'introduzione di Renato Genovesi) il ranger raddrizzatori e, sempre, dalla parte dei più deboli, entra in azione per liberare un ragazzo rapito. La partita non è di facile soluzione, le carte sono mischiate e le pulsioni di libertà devono fare i conti anche con le superstizioni (in questo caso: Santería e magia nera) ma Tex che è uno spirito laico (ce ne fossero!) non si fa incantare e alla fine la spunta: liberando il ragazzo e guidando gli insorti alla vittoria (anche se parziale, visto che la Storia finirà in altro modo). Il soggetto è di Guido Nolitta (ovvero Sergio Bonelli), ben sceneggiato da Mauro Boselli e, manco a dirlo, splendidamente reso da Orestes Suarez, straordinario disegnatore cubano a suo agio con panorami, storie e facce di Cuba. Suarez dipinge un Tex più massiccio del solito e lo fa agire, tra cazzotti, spari e fuochi, su fondali di fitte giungle dipinte con chiaroscuri e tratteggi da maestro. E al cattivo di turno, un santone vudu di nome Rayado, che si crede l'incarnazione del dio Shangò, confeziona una maschera nera più malefica di quella del cattivissimo Mefisto, nemico storico di Tex. Boselli è abile nel dosare la storia, finali e sottofinali. Mettetevi comodi: *I ribelli di Cuba* è un «filmone» da non perdere. ❖